

Comparatismi I 2016

ISSN 2531-7547

<http://dx.doi.org/10.14672/2016886>

Problemi di 'personae'.

**Sulla recente teoria del personaggio nel mondo anglofono
(2003-2016)**

Alberto Comparini

Abstract • In questo contributo offro una mappa degli studi sul personaggio della critica anglo-americana. L'obiettivo di questo saggio è di aprire un nuovo dibattito critico, ma soprattutto dialettico, sul personaggio in Europa e negli Stati Uniti: attraverso una rassegna dei lavori più importanti su questo aspetto pubblicati dal 2003 al 2016, mostrerò la distanza tra una visione analitica e una continentale sul personaggio ed evidenzierò i limiti e i vantaggi delle teorie prese in esame.

Parole chiave • Personaggio letterario; Teoria della letteratura; Ermeneutica; Semiotica; Strutturalismo; Psicoanalisi

Abstract • In this paper I will offer a map of the Anglo-American scholarship on literary character. My aim is to open a new critical, but foremost dialectic, debate on character both in Europe and in the United States: through a reading of the most works published on this topic between 2003 and 2016, I will show the distance between the analytical and continental approaches on character, and I will outline the limits and the advantages of these theoretical models.

Keywords • Literary Character; Theory of Literature; Hermeneutic; Semiotics; Structuralism; Psychoanalysis

Ledizioni 

Problemi di 'personae'. Sulla recente teoria del personaggio nel mondo anglofono (2003-2016)

Alberto Comparini

«Il nostro volume non ambisce ad altro che a sollecitare più stretti contatti con la critica nostrana e straniera, anche per saggiare lo spessore e la qualità degli interessi intellettuali e dei metodi esegetici che convivono nella cultura attuale, da noi e fuori dal nostro paese».¹ Così si apriva nel lontano 1966 uno dei libri che ha segnato, in Italia e all'estero, la teoria del personaggio letterario: *Mitografia del personaggio* di Salvatore Battaglia.

La *Premessa* di Battaglia credo che sia particolarmente attuale e significativa per affrontare non solo il recente dibattito intorno alla teoria del personaggio, ma anche i rapporti tra gli studi anglofoni (o analitici) e quelli continentali: l'auspicio, per non dire le speranze, di Battaglia, sono stati soverchiati da un esercizio critico ora individuale, ora politico-economico, che oggi sembra minare gli studi di teoria della letteratura e letterature comparate.

Procediamo con ordine, partendo da un dato strettamente diacronico. Benché quasi tutti i lavori che discuteremo in questa rassegna lamentino, quasi retoricamente, l'assenza di una teoria del personaggio, il dato quantitativo (anglo-americano) nega categoricamente questo assunto: Alex Woloch, *The One vs. the Many. Minor Characters and the Space of the Protagonist in the Novel* (Princeton, Princeton University Press, 2003); Elizabeth Fowler, *Literary Character. The Human Figure in Early English Writing* (Ithaca and London, Cornell University Press, 2003); Alan Palmer, *Fictional Minds* (Lincoln and London, University of Nebraska Press, 2004); James Phelan, *Living to Tell about It. A Rhetoric and Ethics of Character Narration* (Cornell, Cornell University Press, 2005); Blakey Vermeule, *Why Do We Care about Literary Characters?* (Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2010); *Characters in Fictional Worlds Understanding. Imaginary Beings in Literature, Film, and Other Media*, edited by Jens Eder, Fotis Jannadis, Ralf Schneider (Berlin-New York, Walter De Gruyter, 2010); Margret Gunnarsdottir Champion, *Dwelling in Language. Character, Psychoanalysis and Literary Consolations*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2013; John Frow, *Character and Person* (Oxford, Oxford University Press, 2014); Ibrahim Taha, *Heroizability. An Anthroposemiotic Theory of Literary Characters* (Boston-Berlin, Walter De Gruyter, 2015); *Fictional Characters, Real Problems. The Search for Ethical Content in Literature*, edited by Garry L. Hagberg (Oxford, Oxford University Press, 2016).

A questi contributi monografici va aggiunto il dibattito sul personaggio pubblicato su «New Literary History» (vol. XLII, n. 2, Spring 2011), che ha ripreso a sua volta le considerazioni di due fondamentali lavori monografici sul personaggio letterario pubblicati, rispettivamente, su «Poetics Today» (*Theory of Character*, vol. VII, n. 2, Summer 1986) e «Style» (*Literary Character*, vol. XXIV, n. 3, Fall 1990).

Si tratta, come si evince facilmente dai titoli, di studi dedicati quasi esclusivamente al romanzo; sul versante lirico, la teoria anglo-americana sembra rifiutare quasi programmaticamente l'uso della nozione di *character*, a tal punto che nella quarta edizione della

¹ Salvatore Battaglia, *Premessa*, in *Mitografia del personaggio*, Napoli, Liguori, 1966, pp. 7-8: 7.

Princeton Encyclopedia of Poetry and Poetics, curata da Roland Greene per Princeton University Press nel 2012, la voce *character* è addirittura assente;² essa, tra l'altro, manca anche nell'ultimo libro di Jonathan Culler, *Theory of Lyric* (Harvard, Harvard University Press, 2015) e nell'antologia *The Lyric Theory Reader*,³ curata da Virginia Jackson e Yopie Prins per Johns Hopkins University Press nel 2013. Ad oggi, l'unico contributo significativo sulla teoria del personaggio in poesia – nel mondo anglofono, sia chiaro – è di Simone Winko, *On the Constitution of Characters in Poetry*,⁴ un saggio che nasce da un produttivo dibattito (in area tedesca) sui rapporti tra lirica e metalirica.⁵

Questa breve ma significativa rassegna di testi di teoria della letteratura e di letteratura comparata della scuola americana è indice di un orientamento critico che sembra escludere dal dibattito gli studi continentali; d'altra parte, si potrebbe ravvisare una simile postura anche negli scritti europei, nei quali raramente troviamo citate o discusse le ricerche sopracitate.

Se tale distanza può essere dovuta a motivi critici (analitici e continentali) o alla oramai conclamata debolezza politica della lingua italiana all'estero – ma il discorso potrebbe essere allargato anche ad altre lingue romanze e/o germaniche –, sul versante europeo le ragioni possono essere ricondotte anche a presupposti di ordine economico: ad esempio, *Dwelling in Language* costa 60 euro,⁶ *Character and Person* 89 dollari,⁷ *Fictional Characters, Real Problems*, 90 dollari; *L'avventura del personaggio* di Arrigo Stara,⁸ invece, costa circa 17 euro. Ciò vale anche per altri testi della scuola tedesca: volumi di capitale importanza come *Figur und Person* di Fotis Jannidis, uscito nel 2008 per De Gruyter, costa 150 euro,⁹ e *Characters in Fictional Worlds*, curato da Jens Eder, Fotis Jannidis e Ralf Schneider sempre per De Gruyter nel 2010, costa 170 euro.

² Ampio spazio invece è riservato per *Address* (pp. 6-8), *Dramatic Poetry* (pp. 376-384), *Dramatic Monologue-Monologue* (pp. 897-898), *Oral Poetry* (pp. 978-981), *Persona* (pp. 1024-1025), *Personification* (pp. 1025-1027), *Prosopopoeia* (pp. 1120-1121) e *Voice* (pp. 1525-1527).

³ Cfr. Stephen Burt, *What is this Thing Called Lyric?*, review article to *The Lyric Theory Reader. A Critical Anthology*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2014, «Modern Philology», vol. CXIII, n. 3, February 2016, pp. 422-440.

⁴ Simone Winko, *On the Constitution of Characters in Poetry*, in *Characters in Fictional Worlds. Understanding Imaginary Beings in Literature, Film, and Other Media*, edited by Jens Eder, Fotis Jannidis, and Ralf Schneider, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 2010, pp. 208-231.

⁵ Cfr. Eva Müller-Zetzelmann, *Lyrik und Metalyrik. Theorie einer Gattung und ihrer Selbstbespiegelung anhand von Beispielen aus der englisch- und deutschsprachigen Dichtkunst*, Heidelberg, Winter, 2000; Simone Winko, *Kodierte Gefühle. Zu einer Poetik der Emotionen in lyrischen und poetologischen Texten um 1900*, Berlin, Erich Schmidt, 2003; Simone Schiedermaier, *Lyrisches ‚Ich‘ und sprachliches ‚ich‘. Literarische Funktionen der Deixis*, München, Iudicium Verlag, 2004; *Theory into Poetry. New Approaches to the Lyric*, edited by Müller-Zetzelmann, Margarete Rubik, 2005; *Lyrik und Narratologie. Text-Analysen zu deutschsprachigen Gedichten vom 16. bis zum 20. Jahrhundert*, herausgegeben von Jörg Schönert, Peter Hühn und Malte Stein, Berlin-New York, Walter De Gruyter, 2007; Rüdiger Zymner, *Lyrik. Umriss und Begriff*, Paderborn, Mentis, 2009; Alexander Brehm, *‚Lyrisches Ich‘. Begriff und Praxis*, Bielefeld, Aisthesis Verlag, 2013; Rüdiger Zymner, *Funktionen der Lyrik*, Münster, Mentis, 2013.

⁶ Margrét Gunnarsdóttir Champion, *Dwelling in Language. Character. Psychoanalysis and Literary Consolations*, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-Bruxelles-New York-Oxford-Wien, 2013.

⁷ John Frow, *Character and Person*, Oxford, Oxford University Press, 2014.

⁸ Arrigo Stara, *L'avventura del personaggio*, Firenze, Le Monnier, 2004.

⁹ Fotis Jannidis, *Figur und Person. Beitrag zu einer historischen Narratologie*, Berlin-New York, Walter De Gruyter, 2008.

La questione politico-economica meriterebbe una narrazione più ampia e approfondita, ma già da questo primo sguardo possiamo notare come essa rappresenti un ostacolo non indifferente allo sviluppo di un dialogo tra due mondi che, proprio nella loro manifestazione letteraria più emblematica (il personaggio), sembrano appartenere a due universi paralleli.

Tenendo presente tale struttura di fondo, nelle pagine che seguono introdurrò il lettore alle novità principali emerse dalla pubblicazione degli studi sul personaggio nella critica anglo-americana, cercando di sottolinearne le forme di continuità e discontinuità rispetto alla tradizione europea, nonché i vantaggi e i limiti dei loro modelli teorici.

Data l'impossibilità di coprire interamente lo spettro critico che sin dagli anni Sessanta occupa gli studiosi del personaggio, non possiamo che rimandare a due utilissime e preziose bibliografie: una pubblicata nella rivista «Medienwissenschaft. Berichte und Papiere», curata da Jens Eder, Ludger Kaczmarek e Hans J. Wulff¹⁰ (si tratta di una versione costantemente aggiornata della bibliografia pubblicata in *Characters in Fictional Worlds*),¹¹ l'altra, in appendice alla voce *Character* stilata da Fotis Jannidis nel *Living Handbook of Narratology*.¹² A questi due strumenti si deve aggiungere infine la ricognizione critica di Henriette Heidbrink (*Fictional Characters in Literary and Media Studies. A Survey of Research*, 2010).¹³

Anello di congiunzione di questo lavori è il desiderio di superare definitivamente il rifiuto da parte degli strutturalisti francesi dell'«esistenza» ontologica dei personaggi nei mondi di finzione, un afflato che oramai è considerato un paradigma universale di ogni studio sulle persone che abitano e vivono nei romanzi e nei libri di poesia. Esiste anche un cosmo a parte, cioè gli studi filosofici sui mondi di finzione, la cui pretesa, però, se si escludono i monumentali *Fictional Worlds* di Thomas Pavel (1989) ed *Heterocosmica. Fiction and Possible Worlds* di Lubomír Doležel (1998), ignora quasi volutamente il valore strettamente ermeneutico di cui sono portatori questi mondi e i loro personaggi, focalizzandosi sul dato strettamente logico dell'esistenza (o non esistenza) di queste figure.¹⁴ Similmente si sono mossi gli studiosi di filosofia morale, i quali si sono interrogati sullo statuto etico dell'agire e dell'esistere dei personaggi nei romanzi.¹⁵

¹⁰ V. <<http://berichte.derwulff.de/index.html>>.

¹¹ Jens Eder, Fotis Jannidis, Ralf Schneider, *Characters in Fictional Worlds. A Basic Bibliography*, in *Characters in Fictional Worlds*, cit., pp. 571-596.

¹² V. <<http://wikis.sub.uni-hamburg.de/lhn/index.php/Character>>.

¹³ Henriette Heidbrink, *Fictional Characters in Literary and Media Studies. A Survey of Research*, in *Characters in Fictional Worlds*, cit., pp. 67-110.

¹⁴ La bibliografia è ovviamente sterminata. Rimandiamo dunque ai lavori più recenti, come *Fictional Objects*, edited by Stuart Brock and Anthony Everett, Oxford, Oxford University Press, 2015. Sulla questione degli oggetti come agenti, il *New Materialism*, gli *Animal Studies* e i *Posthuman Studies* hanno animato il recente dibattito negli studi letterari: Katherine Hayles, *How We Became Posthuman. Virtual Bodies in Cybernetic Literature and Informatics*, Chicago, University of Chicago Press, 1999; *Things*, edited by Bill Brown, in «Critical Inquiry», XXVIII, 1, Autumn 2001; *Things*, edited by Bill Brown, Chicago and London, University of Chicago Press, 2004; Bruce Boehrer, *Animal Characters. Nonhuman Being in Early Modern Literature*, Philadelphia, University of Philadelphia Press, 2010; Barbara Johnson, *Persons and Things*, Harvard, Harvard University Press, 2010; *New Materialisms. Ontology, Agency, and Politics*, edited by Diana Coole and Samantha Frost, Duke, Duke University Press, 2010; Bill Brown, *Other Things*, Chicago and London, University of Chicago Press, 2015; *New Materialism. Interviews & Cartographies*, edited by Rick Dolphijn and Iris van der Tuin, Open Humanities Press, 2012; Geoff Pfeifer, *The New Materialism. Althusser, Badiou, and Žižek*, London, Routledge, 2015; Jeremy Knox, *Posthumanism and the Massive Open Online Course. Contaminating the Subject of Global Education*, London, Routledge, 2016.

¹⁵ Oltre ai classici *The Rhetoric of Fiction* di Wayne Booth (Chicago and London, The University of Chicago Press, 1961) e *After Virtue. A Study in Moral Theory* di Alasdair MacIntyre (London, Duckworth, 1981), si vedano almeno Martin Price, *Forms of Life. Character and Moral Imagination*

Fatte queste debite premesse, vorrei concentrarmi ora sulla produzione critica degli studi nordamericani sulla teoria del personaggio. Dal 2003 si è assistito a un sempre più crescente interesse nei confronti di questo aspetto della narratologia tanto affascinante quanto sfuggente, a tal punto che ancora oggi non si ha una definizione univoca del personaggio – ma lo stesso discorso vale anche per altri aspetti, come i generi letterari, per i quali la nebulosità sembra ancora più ampia (esemplare in questo senso è il caso della lirica).¹⁶

Per fare un po' d'ordine, credo sia opportuno, nonché proficuo, dare alcune definizioni di massima, in modo tale da poter individuare i principali campi di indagine intorno al personaggio:

- a) formale: Alex Woloch, *The One vs. the Many; Characters in Fictional Worlds Understanding*, edited by Jens Eder, Fotis Jannidis, and Ralf Schneider; John Frow, *Character and Person*;
- b) sociale: Elizabeth Fowler, *Literary Character*; Blakey Vermeule, *Why Do We Care about Literary Characters?*;
- c) cognitivo: Alan Palmer, *Fictional Minds*;
- d) analitico: James Phelan, *Living to Tell about It; Fictional Characters, Real Problems*, edited by Garry L. Hagberg;
- e) psicoanalitico: Margrét Gunnarsdóttir Champion, *Dwelling in Language*;
- f) semiotico: Ibrahim Taha, *Heroizability*.

Già da questa prima suddivisione si evince chiaramente la complessità del personaggio e il suo statuto ontologicamente sfuggente. Queste sei categorie potrebbero essere lette e considerate quali attributi di un ente testuale, dotato di *agency* e di potere ermeneutico, che si muove nel testo letterario in base a rapporti relazionali che instaura col mondo.

Iniziamo con gli orizzonti formali della critica. Rispetto agli altri cinque attributi, la componente formale ha permesso a Woloch e Frow, così come agli autori della curatela *Characters in Fictional Worlds*, di studiare a fondo l'esistenza testuale del personaggio, individuandolo propriamente *nel* testo e osservandone il moto narrativo.

The One vs. the Many è una lettura fondamentale spaziale del personaggio (*Character-Space*), inteso come sistema (*Character-System*) e colto nella sua potenziale e incessante frammentarietà (*Asymmetric Structure of Characterization*). Incentrato sul romanzo dell'Ottocento, il libro di Woloch tenta di configurare attraverso uno studio di *Pride and Prejudice*, *The Pickwick Papers* e *Le Père Goriot* il personaggio come figura policentrica che nega aprioristicamente ogni struttura e sovrastruttura singolare. La grandezza dei protagonisti dei romanzi di Jane Austen, Charles Dickens e Honoré de Balzac nasce dalla presenza circolare di altre figure che partecipano al moto dell'io: il personaggio maggiore sta al personaggio minore come la storia sta al discorso; in questo inscindibile rapporto

in the Novel, New Haven, Yale University Press, 1983; Thomas Docherty, *Reading (Absent) Character. Towards a Theory of Characterization in Fiction*, Oxford, Oxford University Press, 1983; Joel J. Kupperman, *Character*, Oxford, Oxford University Press, 1995; Christine McKinnon, *Character, Virtue Theories, and the Vices*, Calgary, Broadview Press, 1999; Graham Priest, *Toward Non-Being. The Logic and Metaphysics of Intentionality*, Oxford, Clarendon, 2005; Suzanne Keen, *Empathy and the Novel*, Oxford, Oxford University Press, 2007; Mark Alfano, *Character as Moral Fiction*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.

¹⁶ Cfr. Gustavo Guerrero, *Teorías de la lirica*, Ciudad de México, Fondo de Cultura Económica, 1998.

dell'istanza narrativa del romanzo, il personaggio ottocentesco *esiste* spazialmente e orizzontalmente secondo una struttura circolare, dove le creature del narratore parlano, si muovono ed esistono dialetticamente.

Il volume di Eder, Jannid e Schneider ha una prospettiva decisamente più ampia, sia diacronicamente, sia sincronicamente, nella misura cui gli oggetti presi in esame sono volontariamente multiformi e appartenenti a tempi, spazi e generi diversi. Oltre all'apparato critico (introduttivo e bibliografico, utilissimo per muoversi nel terreno infinito degli studi sul personaggio), questo libro prende le mosse da un principio ontologico, come nota Maria Reicher nel secondo saggio della curatela (*The Ontology of Fictional Characters*, pp. 111-134): attraverso gli strumenti della logica e della filosofia del linguaggio, Reicher dimostra il valore intrinsecamente ontologico dei personaggi («a realist ontology of fictional characters», p. 132). Gli interventi che seguono derivano e prendono forma da questo assunto e tentano di offrire marche caratterizzanti del personaggio nel romanzo, nella poesia e nel cinema; inoltre, nella terza e quinta parte del volume, vengono poste alcune problematiche cognitive, che danno un afflato ancora più interdisciplinare a questo libro: qual è il ruolo del lettore nella costruzione dei personaggi, della loro vita e delle loro qualità? E quali sono le conseguenze sul piano narrativo quando il personaggio si presenta non solo come figura duale nel testo ma anche come *Transtextual Character*?¹⁷

Character and Person di John Frow si muove lungo simili linee interdisciplinari. Sebbene la matrice di questo lavoro sia indubbiamente formalista – *Figure, Interest, Person, Type, Voice, Name, Face e Body* sono i titoli dei capitoli –, la teoria del soggetto e dell'identificazione presenta istanze critiche che sono debitrice dei modelli freudiani. Frow non si limita solamente a isolare determinati paradigmi psicologici che il processo di lettura costantemente crea, ma mira a individuare i meccanismi (per lo più linguistici) che danno luogo a queste corrispondenze tra lettore e personaggi, in modo tale da poter studiare più sistematicamente la soggettività e la personalità degli agenti letterari, da una parte, e il ruolo del lettore, dall'altra. Il rapporto personaggio-persona si articola secondo dinamiche che potremmo definire altresì biologiche: la nomenclatura e la fisiologia dei personaggi sono strettamente connesse alle proprietà dell'uomo, che il lettore, così come lo scrittore, non possono ignorare. La poesia, il cinema, il romanzo e il teatro non sono che forme della coscienza che permettono a *un* narratore di costruire mondi di finzione sulla base di uno spazio esistente, quale è quello dell'uomo, e di inserirvi figure che ragionano ed esistono secondo rapporti mimetici simili a quelli che noi possiamo esperire nella nostra vita.

Per quanto riguarda gli studi sociali, il discorso teorico si muove lungo parametri diversi. Secondo Fowler il personaggio è una 'persona sociale'/'categoria sociale', una figura-concetto che deriva evidentemente dalle teorie di Marcel Mauss, come ricorda l'autrice nell'introduzione. Il tentativo di costruire una teoria mimetica dell'azione in base a ordini sociali, come possono essere quelli feudali indagati in *Literary Characters*, presenta alcuni problemi, già osservati e affrontati da Frow in *Character and Person*: in primo luogo appare pleonastica l'idea della persona sociale, nella misura in cui «persons are, by definition, social» (p. 118) – il che, oltre a essere tautologico, appare in contrasto con alcuni dei modelli antropologici individuati da Mauss. In secondo luogo, la componente letteraria e quella sociale appaiono contrapposte nello studio di Fowler, quando in realtà, nel mondo sociale (il cavaliere di un signore) e nel mondo letterario (le opere di Chaucer), esse sono dialetticamente parte dello stesso tessuto testuale.

¹⁷ Su questo ultimo aspetto, cfr. *Il personaggio. Figure della dissolvenza e della permanenza*, in memoria di Pino Fasano, Atti del IV Convegno dell'Associazione di Teoria e Storia Comparata della Letteratura, Torino, 14-16 settembre 2006, a cura di Chiara Lombardi, Alessandria, Dell'Orso, 2008.

Alcuni di questi problemi si ritrovano anche nel lavoro di Blakey Vermeule, *Why Do We Care about Literary Characters?*. Oltre ad essere particolarmente provocatorio, il libro di Vermeule è altrettanto debole nelle sue argomentazioni: il nostro interesse per i personaggi letterari, nota Vermeule, è di natura sociale e segue procedimenti simili a quelli che noi applichiamo quando ci rapportiamo (indirettamente) ai personaggi pubblici, che nel mondo reale risultano tanto finzionali quanto i personaggi letterari. Ciò dipende da due fattori, l'attenzione e l'empatia, che Vermeule deriva dalle scienze cognitive e dalla psicologia evoluzionista, e inserisce all'interno di un corpo sociale dove la *distanza* tra realtà e finzione è data dai *media*, da una parte, e dal nostro interesse nei confronti del personaggio, dall'altra. Questa tensione è indice della sovrapposizione tra gli strumenti della letteratura e quelli della vita: narrazione e personaggi appartengono al mondo di finzione così come al mondo reale; il nostro sforzo cognitivo non è altro che un sintomo sociale, un desiderio di riempimento e di ricerca che ci accompagna durante la lettura e che in essa tenta di trovare le sue risposte.

Di maggiore interesse, soprattutto per l'evoluzione degli studi letterari in rapporto alla storia e alla teoria, è la sfera cognitiva. Su «Poetics Today» e «Style» sono stati pubblicati numerosi interventi sui rapporti tra scienze cognitive e letteratura, tra cui vale la pena ricordare *Embodiment at the Crossroads. Some Open Questions Between Literary Interpretation and Cognitive Science* (vol. XXXIV, nn. 1-2, Summer 2013, pp. 233-253) di Marco Caracciolo e il numero monografico *Cognitive Literary Study. Second-Generation Approaches* (vol. XLVIII, n. 3, Fall 2014), curato dallo stesso Caracciolo e da Karin Kukkonen.

Fictional Minds di Alan Palmer è un libro particolarmente stimolante, il cui asse portante è il rapporto 'mentale' che regola la dialettica tra personaggi e lettori. Questi ultimi, infatti, sono in grado di capire i romanzi (a livello epistemologico e narrativo) grazie alle relazioni di continuità e discontinuità instaurate da vari processi mentali durante la lettura. Non si tratta di mere astrazioni, come nel caso delle strutture sociali elaborate da Fowler: la costruzione della trama, del suo significato o delle qualità che noi riconosciamo in una determinata figura di un romanzo seguono le stesse regole del mondo reale; l'uomo non è mai una creatura isolata e ogni sua azione attraversa inevitabilmente *intermental procedures*, come può essere lo sviluppo del carattere. Le strutture cognitive che ci permettono di esistere secondo questo principio intermediale sono tre: *continuing-consciousness frame*, *narrative cognitive* e *situated identity*. Si tratta di situazioni che prevedono un costante rapporto interrelazionale e interferenziale tra l'io e l'altro, tra realtà e finzione, un intreccio che ci permette, secondo Palmer, di comprendere la natura narrativa della mente umana attraverso quella finzionale.

Sulla scia degli studi di etica, morale e narrativa, particolarmente popolari negli Stati Uniti e nel Regno Unito, *Living to Tell about It* di James Phelan e la curatela *Fictional Characters, Real Problems* propongono nuovi modelli per studiare i rapporti tra etica e letteratura attraverso i personaggi. Phelan, utilizzando il concetto di *ethical position*, studia le posture etiche degli agenti impegnati durante la lettura: personaggi, narratori, autori e lettori. Rispetto a *Rethoric of Fiction* di Booth, Phelan sceglie una specifica modalità di comunicazione, cioè quella del personaggio (*character narration*), per riflettere sui valori morali che emergono dall'intersezione tra *stories* e *storytelling*. Similmente, i saggi raccolti da Garry Hagberg – direttore della rivista «Philosophy and Literature» – tentano di ridefinire i confini filosofici tra etica, letteratura e personaggi lungo cinque punti: la *Bildung* morale del personaggio; la comprensione etica degli enti di finzione; la dimensione etica dell'identità narrativa; le modalità di lettura etiche dei testi letterari; la cifra etica che sottende la scrittura. Procedendo dal teatro greco fino al romanzo contemporaneo, gli autori

di questo volume seguono diacronicamente la storia testuale e intertestuale del personaggio, e l'evoluzione del concetto di etica, colto nella sua genealogia storica e sincronica in base ai generi letterari adottati dall'autore.

Dwelling in Language di Margrét Gunnarsdóttir Champion è una interpretazione laciana dei modi d'essere ontologici del personaggio letterario – non distante, tra l'altro, dagli studi di Giovanni Bottioli.¹⁸ Essa si sofferma su figure ora creaturali, ora narcisistiche, che *attirano* i lettori nel mondo di finzione da essi abitato, costruendo, così, un nuovo circuito ermeneutico che ci permette di studiare l'evoluzione della storia letteraria dal Medioevo ai giorni nostri attraverso gli occhi, il corpo e soprattutto il linguaggio del personaggio.

Diviso in due sezioni, una teoretica (*Necessary Fictions*), l'altra applicativa (*Case Studies*), il saggio di Gunnarsdóttir Champion offre una visione complessiva del personaggio, che l'autrice *situa* nel testo letterario, nell'immaginario collettivo e nella storia della critica; è solamente attraverso la dialettica tra queste tre componenti che il personaggio può prendere forma, e così la sua storia. Il soggetto finzionale è infatti un «transferential node» e ciò che trasmette durante la sua esistenza letteraria è un riflesso della natura franta della coscienza dell'uomo (*le moi vs le je*), legato ai suoi desideri e alle sue proiezioni simboliche nel mondo.

Chiudiamo questa nostra rassegna sul personaggio con l'indagine semiotica di Ibrahim Taha, *Heroizability*. Utilizzando il concetto di *heroizability*, per il quale i personaggi letterari sono creature semiotiche che conservano il proprio carattere antropocentrico, Taha definisce i personaggi come segni mobili in grado di agire e pensare, il cui dominio narrativo è dato proprio dalla loro capacità di essere-nel-testo. Il segno, inteso come azione, diventa figura del personaggio e chiave di lettura dei procedimenti significativi che danno origine ai mondi di finzione. Questa visione del personaggio e dei suoi modelli comunicativo-agentivi è incentrata sulla figura di un particolare protagonista, l'eroe, la figura che meglio esprime l'autocoscienza della propria evoluzione emotiva e modale – e dunque il significato di cui il segno letterario è latore e che il lettore avverte e acquisisce durante la lettura e l'interpretazione di un testo.

Alcune considerazioni finali. Questa serie di studi è indubbiamente indice di un forte interesse dei critici nei confronti del personaggio. Queste nuove teorie hanno portato alla luce nuovi elementi su cui riflettere e da cui ripartire per affrontare nuovamente testi appartenenti a generi letterari diversi. Tuttavia, come si è cercato di mostrare, uno dei problemi principali di questi modelli è la loro curvatura teleologica: talvolta, invece di allargare lo spettro interpretativo, spesso una teoria lo limita, ricercando, tautologicamente, ciò che la teoria produce o vuole cercare; altri, invece, propongono modelli interpretativi particolarmente solidi, soprattutto quando il loro taglio è interdisciplinare e non legato esclusivamente ad un unico modello teorico.

Gli studi italiani non potranno che beneficiare dal respiro che questa ondata di lavori porterà, potenzialmente, nel dibattito sul personaggio, sempre ammesso che non cadano, come spesso succede, nel 'demone della teoria'. La scuola italiana, capeggiata dai lavori di Enrico Testa e Giovanni Bottioli – ma se ci spostassimo sul versante lirico, la lista dei nomi sarebbe molto più lunga –, avrebbe molto da insegnare alla scuola americana, grazie alla sua capacità di combinare storia e teoria.

¹⁸ Cfr. Giovanni Bottioli, *La ragione flessibile. Modi d'essere e stili di pensiero*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013.

La grande incognita, come osservato all'inizio dell'intervento, riguarda l'attuale incapacità della ricerca di tornare a essere concepita come un dialogo vivo e dialettico; che le motivazioni siano politiche, economiche o linguistiche, poco importa: la teoria e gli studi comparati non devono solo ambire a coprire lo spazio letterario della *Weltliteratur*, ma anche quello della *Wissenschaftskritik*, che oggi più che mai deve assumere un tono sovranazionale.